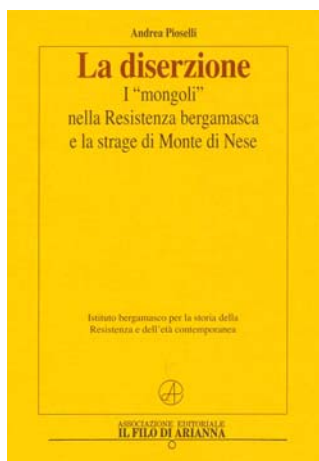




Associazione editoriale **IL FILO DI ARIANNA**



La sera del 12 aprile 1945 centinaia di soldati, originari di diverse nazioni dell'Unione Sovietica e inquadrati nelle forze armate tedesche, giunsero a Monte di Nese: avevano trasgredito l'ordine del comando tedesco di dirigersi verso il fronte e decise la diserzione, con la collaborazione e la guida di un gruppo di partigiani della Resistenza locale.

Erano solo una parte, tra le migliaia allora presenti nella provincia bergamasca, di mongoli, come erano chiamati dalla popolazione locale colpita dai tratti asiatici di alcuni di essi.

Stanchi, affamati, privi di precisi ordini da parte dei pochi ufficiali che li conducevano, si abbandonarono al sonno, senza avere approntato un efficiente servizio di guardia. All'alba, furono investiti dall'attacco di forze fasciste e di altri stranieri, probabilmente asiatici, agli ordini dei tedeschi. Combattono per la vita, ma la sorpresa e la disorganizzazione

della difesa produssero per i disertori un esito disastroso: più di un centinaio morirono, circa quaranta direttamente nella lotta, più di settanta fucilati a freddo dopo la battaglia. I cadaveri, spogliati degli effetti personali e di ogni possibilità di riconoscimento, furono abbandonati e successivamente sepolti in fosse comuni dagli abitanti del luogo. Un numero imprecisato - comunque consistente - si diede alla fuga, principalmente verso la Val Serina, dove entrò in contatto, teso e non sempre pacifico, coi partigiani della "24 maggio" e della "1 maggio".

Come uno specchio in frantumi - tra le mille e disperse tracce conservate in documenti d'archivio, testimonianze, memorie, ricostruzioni di eruditi locali - la strage di Monte di Nese riflette non solo una tra le storie più disperate della II guerra mondiale: quella dei soldati sovietici che per costrizione o convinzione decisero di arruolarsi nelle forze armate tedesche e, dopo avere combattuto sui fronti di mezza Europa, cercarono la salvezza attraverso la diserzione.

Ma anche il difficile cammino di una parte importante della Resistenza bergamasca: l'eroismo, la generosità, il senso di riscatto dei partigiani, ma anche i dubbi, le incertezze, gli errori - percorso che è esemplificato dalla figura del sacerdote e comandante partigiano don Antonio Milesi.

Sullo sfondo la violenza della repressione fascista e tedesca, che agisce implacabile anche dove non ce lo aspetteremmo, fino agli ultimi giorni di guerra.

La diserzione - ventesimo volume della collana di storia del Filo di Arianna - cerca di delineare il quadro di questa vicenda. Inserendosi nella tradizione storiografica dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, affronta con rigore i nodi problematici di un episodio locale per restituire alla memoria una pagina e dare il proprio contributo alla ricostruzione di un discorso nazionale sulla Resistenza e sull'ultimo conflitto mondiale.

Andrea Pioselli (1973) vive e lavora a Bergamo come insegnante. È membro del direttivo e collaboratore dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea e scrive per la rivista "Studi e ricerche di storia contemporanea".